

Verbal!

All. G. R. - Riprese l'Atto Acc. Camozzi

Thirsa

26 giugno 1955

N. 7798

VERBALE CONCLUSIVO DELLA COMMISSIONE GIUDICATRICE
DEL CONCORSO PER UNA MONOGRAFIA CHE RICORDI LA
PARTECIPAZIONE CREMONESE ALLA LOTTA DI LIBERAZIONE.

L'anno millenovecentocinquantacinque, questo giorno ventuno del mese di giugno, in una sala del palazzo della Provincia di Cremona, a seguito di invito del Sig. Presidente dell'Amministrazione provinciale, si è nuovamente riunita la Commissione giudicatrice del concorso per la monografia in oggetto.

Alle ore 16 erano presenti :

- 1.- Prof. Alfredo Galletti, Presidente
- 2.- Avv. Alfredo Camozzi, Membro
- 3.- Sig. Giuseppe Speranzini, Membro

Assiste in qualità di Segretario, il Vice Segretario della Provincia, Dott. Arnaldo Salvati.

Il Prof. Galletti, constatato l'intervento di tutti i componenti la Commissione Giudicatrice, nominati con deliberazione della Giunta provinciale 10.2.1955 N.13660/54, dichiara aperta la seduta.

PROF. GALLETTI - Ha ritenuto di dover preparare, in ordine all'unico lavoro presentato al concorso contraddistinto dal motto "NEC SPE NEC METU" che in questi ultimi tempi ha avuto modo di analizzare, una dettagliata relazione, dalla quale emergerà nettamente il suo pensiero sul valore dell'elaborato.

Ciò premesso, invita il Segretario a dar lettura della relazione stessa che è del seguente tenore :

""Questo lavoro che pecca in taluni capitoli di prolissità, cioè di insistenza minuziosa in particolari secondari, è tuttavia degno di attenzione per la preparazione storica e per il tentativo di coordinare ed interpretare i fatti alla luce di un'idea e nel quadro

della Storia nazionale. Quale sia questa idea è detta nel titolo stesso del lavoro. Il movimento insurrezionale degli anni 1943-45 vi è definite un "Secondo Risorgimento" cioè una nuova fase di quel processo Storico che nel secolo passato in cinquanta anni di lotte tenacemente proseguite, unificò politicamente l'Italia e la liberò dalla soggezione straniera.

Tale concetto è accettabile solo in parte e con parecchi distin
gue, perchè a suscitare il recente movimento di liberazione concorsero partiti ed idee estranee a quel moto che è entrato definitivamente a parte della storia europea col nome di Risorgimento italiano. Lo stesso autore di questo studio ne è persuaso, poichè nel capitolo introduttivo osserva che alla lotta di liberazione per abbattere il fascismo hanno partecipato strati profondi della nostra popolazione i quali erano rimasti presso che estranei al primo Risorgimento, e tali strati, nella lotta contro fascisti e tedeschi, hanno sentito veramente la patria, partecipando direttamente alla vita della nazione. Avrebbe dovuto altresì osservare che essi erano stimolati a resistere ed a combattere, oltre che dall'amore per la libertà, dalla speranza di conseguire una maggiore giustizia sociale, ma forse coll'insistere principalmente sull'idea che l'insurrezione del 1943-45 era una fase ulteriore del risorgimento politico dell'Ottocento egli si è sottratto al pericolo di dover mostrare i segreti contrasti latenti sotto l'accordo momentaneo dei partiti antifascisti: contrasti che dovevano riapparire non appena conseguita la vittoria. Tale prudenza gli ha permesso di sottrarsi alla faziosità e di essere equanime nel valutare il contributo dato dai vari partiti e dai loro capi al sorgere, persistere e realizzarsi della auspicata liberazione.

Scrivendo l'autore a pag.45 del suo lavoro "Il fascismo fu un movimento antinazionale nella dottrina e nella prassi, e nella vita

"provinciale fu un fenomeno arretrato (strano neologismo!) sia del
"lo sviluppo economico che dello sviluppo culturale." E per dimostra
re questa affermazione si rifà dagli anni che seguirono immediatamen
te alla prima guerra mondiale (1919-22) alle forze che apparvero al
lora in contrasto nella vita politica italiana, alla incertezza ed
agli errori che agevolarono il sorgere ed affermarsi del fascismo,
ed ai tentativi - incerti e discordi, ma non del tutto inefficaci -
che si fecero in Italia, anche dopo la marcia su Roma, per resistere
alle conseguenze del colpo di Stato fascista e per arginare la sua
marcia verso la dittatura. Del persistere nell'occulto ma progressi
vo intensificarsi di tali resistenze nel ventennio dittatoriale, il
concorrente fa la cronistoria, e - giova ripeterlo - benchè inclini
palesamente al collettivismo marxista - egli sa mostrarsi equanime,
nel valutare l'atteggiamento di opposizione alla tirannide fascista,
sia verso il partito radicale ed il suo capo, l'onerevole Ettore Sac
chi; sia verso i liberali in buona fede e lealmente devoti alla li
bertà; sia nei riguardi del partito popolare cattolico e del suo mi
stico e demagogico profeta Guido Miglioli, nel giudicare il quale,
anzi, egli dimostra una temperanza non priva di ammirazione che a me
è parsa severchia.

Soltanto verso uno degli uomini più rappresentativi in quegli
anni, della vita politica cremonese egli, a mio giudizio, si dimostra
ingiusto: verso Leonida Bissolati. Non che ne giudichi ingiuriosamen
te la condotta; ma lo giudica con pietosa degnazione, considerandolo
un uomo onesto e sincero, che un improvviso indebolimento delle ener
gie intellettuali ha straniato dalla realtà e sviato dal retto cammi
sino allora seguito. L'autore di questo scritto evidentemente approva
l'opera del Congresso Socialista tenuta a Reggio Emilia nel 1914, che
deliberò l'espulsione del Bissolati, del Bonomi e di altri socialisti
riformisti del partito e perciò evita di ricordare che il socialista

"rivoluzionario" il quale chiese a gran voce ed ottenne dal Congresso quell'espulsione di cui chiamava Benito Mussolini, e che proprio in quell'occasione il Bissolati ebbe a dire al suo vecchio amico, Filippo Turati, che aveva approvato la proposta del Mussolini: "Col tuo voto tu hai dato il partito nelle mani di un ragazzaccio che lo condurrà alla rovina". Tutti sappiamo ormai che la Storia gli ha dato ragione.

Quando nella sua cronistoria l'Autore arriva all'Alleanza tra il fascismo ed il nazismo ed al Patto di acciaio, scrive con retto criterio: Con tale patto il fascismo ed il suo capo, i quali in un primo tempo avevano più volte indicato nel tedesco il nemico tradizionale dell'Italia, si erano recisamente alienati dal popolo italiano, anzi lo avevano con cieca dedizione asservito al popolo tedesco e la nazione non poteva più essere con loro.

Nei capitoli successivi del lavoro (pp. 134 e segg.) egli, raccoglie e coordina coscienziosamente i dati storici - sebbene insista troppo in certi particolari e non eviti le ripetizioni -. Entra quindi nel vivo della narrazione e partecipa con crescente interesse ai drammatici avvenimenti dei quali intende farci sentire ad un tempo, la poesia.

Assai notevole per la vivacità del racconto e l'acume di certe osservazioni mi sembra il capitolo che si intitola: "Genesi e forma del movimento nazionale di liberazione" (pp. 136-149) ed anche i due seguenti: "Il 25 luglio a Cremona (pp. 150-174) e "Il Significato dell'8 Settembre 1943"; nei quali racconta il sorgere ed il precipitare del breve regime Badoglio ed il risorgere del Fascismo. Gli avvenimenti che seguirono a questa data sono, a mio avviso, analizzati troppo minutamente in troppi capitoli, diventano (lo scrittore stesso ne ha la percezione) uno stillicidio di particolari, spesso trascurabili. L'autore ha voluto in essi raccogliere con grande pre-

cisione il ricordo di ogni fatto, o scontro, o astuzia di guerra che torni ad onore della resistenza cremonese. Invece ha trascurato deliberatamente (certo perchè sentiva sotto i suoi passi un terreno scottante) di rispondere chiaramente a certe domande che egli stesso non può fare a meno di proporsi nel corso della narrazione; alla domanda per esempio che egli formula a p.212: "La lotta del popolo italiano contro l'invasore nazifascista deve catalogarsi come impresa a semplice carattere nazionale o viceversa rappresenta qualcosa di superiore che si identifica col fenomeno della Rivoluzione?" Non vi è dubbio che per lo scrittore tale lotta è il prologo, soltanto in apparenza nazionale, di una assai più vasta rivoluzione, ma egli preferisce correre oltre, suggerendo al lettore, la risposta che egli non vuol pronunciare.

Tuttavia, nonostante certe insistenze e lacune la narrazione si fa sempre più vivace e drammatica. Si sente che l'autore partecipa con maggiore sentimento alle gloriose e sanguinose vicende delle quali viene narrando i vari momenti e noi non possiamo non consentire con lui, quando arrivate nella sua narrazione a certi tragici episodi della lotta insurrezionale dell'estate e dell'autunno 1944, egli scrive: "Rivivono nelle battaglie sulle Alpi e sugli Appennini, nelle carceri naziste, davanti ai capestri ed ai plotoni d'esecuzione degli sgherri nazifascisti gli eventi agli esempi del primo Risorgimento (p.276)".

La narrazione si chiude con un affettuoso saluto a Ferruccio Parri, altamente onorato come "uomo della resistenza", ed eroe del "pensiero mazziniano, che impersona la tradizione di lotta del popolo italiano, impersona i partigiani e i patrioti cremonesi". Ed anche questo commiato alla propria opera mi sembra da ricordare, perchè essa ci fa sentire che la sincerità del sentimento e l'energia morale - virtù superiore ai partiti - sono le forze che muovono veramente la Storia.

Devrei dire era un qualcosa della forma - cioè della lingua e dello stile di questo lavoro, ma dovrei fare un lungo discorso e, per necessità di cose, pedantesco. Dirò soltanto che la lettura dei primi capitoli mi aveva offeso ed irritato, tanto la lingua italiana vi è maltrattata: tanti sono i neologismi, i barbarismi, i sollecismi che li deturpano. Poi man mano che il racconto procedeva e che il pensiero dello scrittore diventava più preciso e sicuro, anche l'espressione venne purificandosi e lo stile mi parve più limpido.

Ad ogni modo, se questa dissertazione storica dovesse ottenere un qualche premio - del quale, tutto sommato, non mi sembra immeritevole - per essere poi data alle stampe, converrà raccomandare all'autore di rivedere con cura la forma per ricondurla ad una italianità più corretta.***

SPERANZINI - Prende atto delle dichiarazioni del Prof. Galletti, alle quali si associa completamente. Desidera peraltro richiamare l'attenzione di tutti i membri su di una circostanza che forse non è stata sempre tenuta presente. Il lavoro va analizzato non soltanto dal punto di vista del valore intrinseco dell'opera in sé e per sé considerata, ma anche in relazione a quelle che sono state le richieste del bando di concorso dell'Amministrazione provinciale.

A tale riguardo è opportuno tener presente che, secondo il bando la monografia deve raccogliere ed inquadrare, nel generale movimento di liberazione, gli episodi più significativi ai quali hanno preso parte cremonesi in provincia e fuori. Questo, che è il nucleo essenziale del lavoro, deve, sempre secondo il bando, essere preceduto da una sintesi storica della situazione politica, militare, dall'inizio della seconda guerra mondiale al momento in cui sorsero le formazioni partigiane.

Fatta questa premessa, l'oratore fa presente che, a suo modo di vedere, l'autore non si è attenuto esattamente, come avrebbe dovuto, alle richieste contenute nel predetto bando. In effetti, il preambolo è molto ampio e si estende dalla pag. 1 alla pag. 131, abbracciando avvenimenti storici del risorgimento italiano che sono consacrati nei trattati della storia patria da uomini di grande valore e che non è il caso nè di ripetere nè di riassumere, anche quando si voglia fare, come l'autore - anche se con non treppa convinzione ha fatto - un parallelismo fra il primo ed il secondo risorgimento. A parte questa circostanza, poi, è da porre in rilievo la scarsità di notizie contenute nell'elaborato che si esamina, relativa al lungo periodo in cui Cremona è stata dominata dalla personalità di Roberto Farinacci (derivante non dalla capacità dell'uomo ma dalla enorme influenza politica che egli aveva nel P.N.F.). Molte vicende infatti che possono far conoscere a quale punto era giunto l'asservimento, specialmente della borghesia, alla dittatura fascista, non sono state nè espresse, nè in quelle poche che qui sono citate, poste nella dovuta luce. Eppure, la situazione di quei lunghi anni di oppressione, doveva, anche in un lavoro riferentesi specificatamente alla lotta partigiana, trovare i riferimenti necessari, per chiarire la evoluzione di quello stato di insofferenza che, poi, in concomitanza di occasioni favorevoli (anche se sfavorevoli disgraziatamente al nostro Paese) eruppe nel grandioso fenomeno della ribellione delle masse.

Ma v'è di più. Nel bando di concorso viene particolarmente raccomandato ai concorrenti di rifuggire da ogni atteggiamento polemico, offrendo una documentazione storicamente esatta, esposta con stile sobrio ed obiettivo. Da questo punto di vista, ove la si esamini con la massima serenità possibile, la monografia appare impostata non soltanto sulla polemica, ma su di una esposizione quanto

mai faziosa, rivelatrice di uno stato di animo che non è certo quello di uno storico sereno che giudica gli avvenimenti quali si presentano nella loro successione e nella loro evoluzione.

L'impresza di certe espressioni, il tono sprezzante, il frequente ricorso alle aggettivazioni più violente in ^{un} lavoro di una certa serietà, anticipano con frequenza, quella condanna che uno storico obiettivo sa trarre esclusivamente dallo sviluppo degli avvenimenti che egli è soltanto chiamato ad esporre, sia pure interpretandoli con stretto rigore logico a mò di conclusione.

Tutti questi elementi, a cui si unisce lo stile non certo commendevole, sono tutti sfavorevoli al candidato.

AVV. CAMOZZI - Le osservazioni del Collega che lo ha preceduto, gli rendono più facile la conclusione. Egli non ha bisogno di difendersi sul lavoro stesso, avendo già fatto ciò e con tanta capacità e tanto acume coloro che lo hanno preceduto. Può dire soltanto che, a parte lo stile, manca in questo lavoro la sincerità, la passione e la fede. È una esposizione di vicende che, evidentemente, l'autore non ha vissute e delle quali non si è immedesimato: egli le riporta con un tono che a dieci anni di distanza dalla liberazione, non appare ammissibile.

PROF. GALLETTI - Osserva che malgrado le notevoli mende dell'elaborato, non si può non considerare con favore la diligente ricerca di una certa notevole somma di documenti, effettuata dall'autore. Della quale ricerca occorrerà che l'Amministrazione provinciale tenga conto specie se, valendosi della riserva contenuta nel proprio bando di concorso, intenda far rielaborare la monografia uniformandosi a quei criteri di semplicità, obiettività e corretta espositiva, a cui in effetti questa monografia non risponde; rielaborazione per

una successiva pubblicazione che apparirebbe utile sia sotto il pro
file storico che sotto il profilo politico.

SPERANZINI - Concorde pienamente col pensiero del Presidente, riconoscendo peraltro al concorrente molte attenuanti, quali fra le principali, l'impegno nella ricerca e la elaborazione di un lavoro di sì vasta mole, in un periodo di tempo molto limitato. In conclusione egli ritiene che l'Amministrazione provinciale dovrebbe tener presenti le seguenti osservazioni:

1.- L'Amministrazione provinciale non ha indette un concorso su di un argomento così importante per concludere con un "nulla di fatto"; tanto più che il terro non sta tutto dalla parte del concorrente che ha avuto, come si è detto, pochissimo tempo a disposizione.

2.- È innegabile che l'elaborato dimostri un serio impegno da parte del suo autore. Da pag. 113 in poi e cioè da quando tratta della nostra entrata in guerra, fino alla Liberazione il materiale informativo si fa sempre più importante. Ritiene che questa parte dell'opera nella quale l'autore mette in luce e puntualizza la condotta eroica di tanti nostri giovani non debba essere sottratta alla conoscenza del pubblico.

3.- Per favorire la pubblicazione di un lavoro del quale si sente in effetti la mancanza, si potrebbe invitare il concorrente a rivedere il suo scritto assistito da questa stessa Commissione.

Conclude facendo presente che una siffatta soluzione andrebbe incentro nel modo migliore a quanto il bando dispone nel caso di una eventuale pubblicazione.

PROF. GALLETTI - Il mandato che abbiamo ricevuto dall'Amministrazione provinciale, è semplicemente quello di esaminare gli elaborati presentati per scegliere quello meritevole di premio e di pubblica-

zione. E' vero che l'Amministrazione provinciale si è riservata il diritto di rielaborare l'opera e pubblicarla, anche senza alcun cenno dell'Autore: ma a sciogliere questa riserva deve provvedere la Giunta Provinciale e non la Commissione. La proposta del Sig. Speranzini potrà essere inserita nel verbale della odierna seduta affinché l'Amministrazione provinciale la esamini, pronunciandosi, ove lo creda necessario al riguardo.

Ora si tratta di giudicare il lavoro, così e come è stato sottoposto alla Commissione. Le richieste che, nell'interpretazione da darsi al bando l'Amministrazione provinciale rivolge al suo organo di consulenza, sono le seguenti:

1)- la monografia è degna del primo premio e della pubblicazione ?

2)- l'opera è degna di essere premiata e come ?

Per quanto riguarda la prima domanda, prosegue il Sig. Presidente, tutti i Commissari hanno risposto negativamente. Qui si dovrebbe fermare a stretto rigore l'opera della Commissione. E' ben vero che il bando di concorso prevede la concessione di un primo, di un secondo e di un terzo premio, ma la concessione di altri premi oltre al primo, presuppone una graduazione dei meriti, a carattere comparativo, che, nel nostro caso, trattandosi di un unico concorrente, non si può ovviamente formare.

AVV. CAMOZZI - Potrebbe proporsi all'Amministrazione la concessione del premio di L.150.000.= previsto per il 2° classificato.

PROF. GALLETTI - Risponderà a ciò dopo aver completato il proprio pensiero. Ha voluto porsi e porre il 2° quesito, proprio per la singolarità del caso che si sta esaminando, in cui ci si trova di fron

te ad un solo lavoro ed a tre premi da erogare. Nulla essendo stato previsto dal bando, la Commissione ha la facoltà:

a) di dichiarare l'elaborato non meritevole del primo premio e della pubblicazione;

b) di dichiarare l'elaborato inidoneo in via assoluta anche di premi con proposta quindi di restituire all'autore i dattiloscritti presentati;

c) di dichiarare l'elaborato idoneo, almeno in parte a servire agli scopi ai quali l'Amministrazione provinciale tendeva, bandendo il concorso.

Depo quanto è stato detto, gli pare che fra le alternative prospettate, sia da considerarsi quella al comma c). La Commissione ha ritenuto che il lavoro, opportunamente emendato e condensato, possa essere utilizzato dall'Amministrazione. È ovvio che, se l'Amministrazione intende appropriarsi il lavoro fatto dal concorrente, è giusto che remunerati adeguatamente l'autore dell'opera, riconoscendone l'utilità. E in vista delle spese ancora da sostenersi prima della pubblicazione può benissimo erogare il secondo premio previsto dal bando.

Ciò detto, il Sig. Presidente pone ai voti la proposta che risulta approvata all'unanimità.

La Commissione quindi si scioglie.

Sono le ore 17,40.

Di quanto sopra è stato redatto il presente verbale che viene letto e sottoscritto come segue:

LA COMMISSIONE

Alfredo Galletti - presidente
Giuseppe Spierozini
De Paolini

IL SEGRETARIO

Agostini